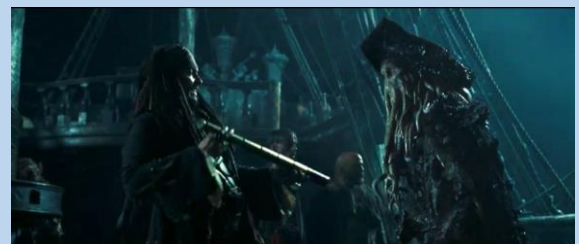
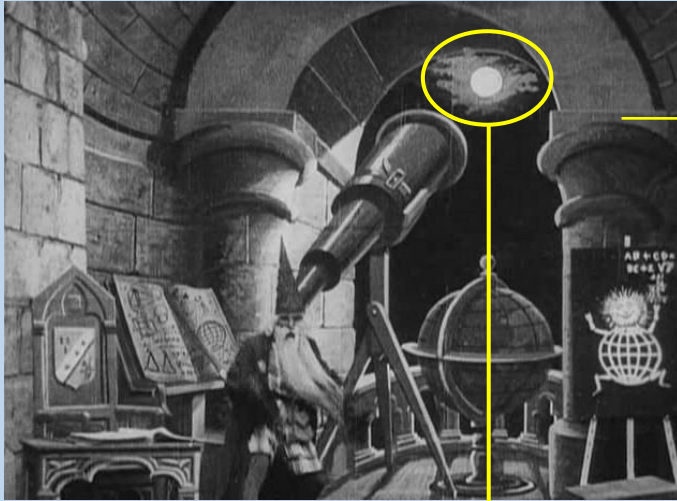


## SGUARDI MAGNETICI

Sebbene molte braccia di oceano separino le loro navi, con sgomento **Jack Sparrow** riconosce il suo nemico. Tende il **cannocchiale** e contempla la sinistra figura immersa nel buio, per fortuna ancora distante. Ma appena abbassato lo strumento, ecco che il pirata **Davy Jones** dal terribile volto tentacolare appare sul ponte, ad un passo da lui.



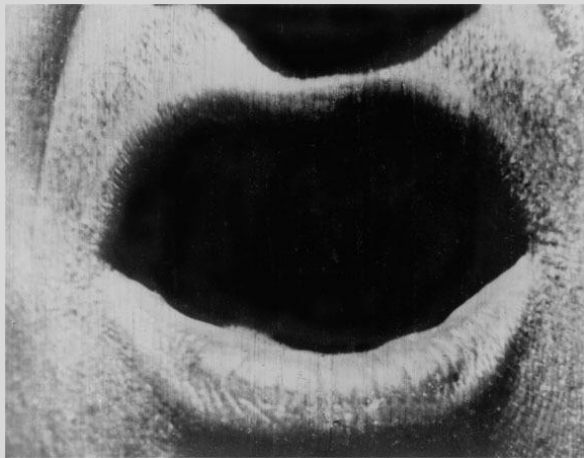
Sorprendente guizzo visivo della saga più meliesiana del nuovo millennio, dove il fiume della narrazione si disperde nel mare del gratuito e del meraviglioso, dell'immagine come pura **attrazione**. Il balzo in avanti di Davy Jones viene da lontano: 1898, *La Lune à un Mètre* di **Georges Méliès**. Dalla finestra del suo studio, un astronomo punta il **cannocchiale** verso il satellite, piccolo disco bianco nel cielo notturno. Ma un istante dopo la luna gli appare mostruosamente di fronte in primissimo piano, enorme fantoccio dentato, per divorare lo strumento con cui veniva molestata la sua celestiale intimità. Un'unica inquadratura, interrotta da *stop-trick* che Méliès avrebbe voluto invisibili e magici, che pone un'acuta riflessione sulle illusioni della vista, sulle brame del guardante e i diritti del guardato, sullo scarto tra dimensioni reali e dimensioni percepite.



La luna gigante si affaccia alla finestra: Méliès ci aveva già pensato in *Le Cauchemar* (1896).



Allo stesso modo, il protagonista di *The Big Swallow* (James Williamson, 1901) che protesta contro chi lo sta filmando, non è una figura che avanza, ma che “si dilata”, fino ad inghiottire operatore e cinepresa.



Nel cinema di fine '800 il primo piano era ancora un oggetto misterioso, refrattario a qualsiasi vincolo realista. È per questo che lo strumento ottico di *La Lune à un Mètre* non avvicina l'immagine, ma attira fisicamente a sé il corpo che la produce: **una lente che vuol essere calamita.**

Nel 2006, sostituendo lo spazio profondo con l'immensità degli abissi, e un viaggiatore statico (l'astronomo) con uno dinamico (il pirata), *Pirati dei Caraibi - La maledizione del forziere fantasma* ci riporta a questa primitiva confusione. Il cinema delle origini risorge così nel duemila, allestendo un '700 di cartapesta derivato da un'**attrazione** Disneyland del 1967; uno strambo habitat che trova in **Johnny Depp** la sua creatura ideale: occhi bistrati, trucco eccessivo e gesto ridondante lo rendono una palese reincarnazione del cinema muto, un “non morto” che emerge dai confini del tempo. E in questo parco giochi di epoche e stili che è il postmoderno, **Gore Verbinski** pone dinanzi al suo clownesco zombie un trucco antico quanto lui: un corpo che balza in avanti, spinto dall'inconcepibile forza di attrazione di uno sguardo.

dante albanesi